

 **l'editoriale**

È ORA DI METTER MANO A PENSIONI E SANITÀ

di **Vittorio Feltri**

La Grecia ha toccato il fondo. Indebitata fino all'inverosimile, non ha soldi per pagare i debiti e neppure la speranza di poterlo fare in fretta. La ripresa economica tarda a venire e anche se accennasse ad arrivare non sarebbe sufficiente a creare ricchezza vera. Questo è il punto. Tutti confidano in una crescita del Pil che riequilibri i conti, ma la domanda è: si può crescere all'infinito? Non sembra. Quando la misura è colma è colma. Si tratta di capire se lo è già, e il timore che lo sia è grande. Bisognava prevederlo? Certo che sì. E toccava alla politica, ai governi, più che agli imprenditori ciascuno dei quali pensa per sé e alla propria fetta di mercato, scommettendo sulle proprie capacità di adattarsi al momento.

I governi tuttavia - e non solo il nostro - raramente per non dire mai guardano lontano, preoccupati come sono di garantirsi il consenso per durare più a lungo possibile. Nel terrore di perdere voti non si azzardano a fare ciò che dovrebbero, ossia adottare provvedimenti impopolari ma necessari per contenere la spesa entro le diminuite disponibilità di cassa.

La Grecia è scoppiata prima di altre nazioni perché ha vissuto anni al di sopra dei propri mezzi.

L'euro non l'aiuta a risollevarsi perché non è svalutabile. E se anche il Paese uscisse dalla moneta unica europea e potesse così svalutare, rimarrebbe zoppo avendo contratto il debito in euro.

La Spagna non sta meglio e se crollasse non ci sarebbe da stupirsi. Tocchiamo ferro perché in un regime globale l'effetto domino è una minaccia seria: se cade uno ne cade un altro e alla fine cadono tutti. E allora? L'Italia ringrazi il suo ministro maggiormente criticato, Giulio Tremonti, che ha tenuto stretti i cordoni della Borsa a costo di litigare con il novanta per cento dei colleghi dell'esecutivo, ai quali ha sempre rifiutato di concedere quattrini frustrandone lo spirito di iniziativa ma salvando il bilancio dello Stato. Non è poco. Anche se in questo modo - secondo qualcuno - la nostra ripresa sarà più lenta rispetto a mezza Europa.

I meriti di Tremonti sono indiscutibili e dobbiamo rendergliene atto. Però ora non bastano. Se la crescita in Italia è più lenta che altrove ci sarà un perché. C'è un perché e fingere di ignorarlo serve solo a non risolvere il problema e a illudersi andrettianamente che si risolveva marcendo. E il problema è la spesa strutturale che nessuno vuole tagliare per paura di scontenta-

re gli elettori. E invece un governo che governi deve per forza scontentare qualcuno. I cespugli da potare subito sono sostanzialmente tre: pensioni, sanità e pubblico impiego.

Pensioni. Non mi riferisco all'ammontare degli assegni sociali e di vecchiaia, che è già ai limiti della sopravvivenza. Occorre invece elevare l'età pensionistica secondo parametri europei. Una personaabile deve andare in quiescenza a 65 anni, donne comprese in virtù delle pari opportunità che non si possono tenere in considerazione solo quando fa comodo. O ci sono o non ci sono. Perché non si porta a 65 anni l'età pensionabile? Il motivo è questo. Il sistema non è stato modificato perché Cisl e Uil, in cambio del distacco dalla Cgil, hanno chiesto, e ottenuto, di lasciare le cose come stavano e stanno. Di conseguenza siamo l'unico Paese della Ue in cui si cessa di lavorare sul più bello: 58/59 anni. Assurdo.

Sanità. Non si pretende di trascurare i cittadini afflitti da malattie, ma di riordinare il settore che oggi funziona bene in alcune regioni, ad esempio la Lombardia (ma non solo), mentre in altre (ad esempio la Calabria, ma non solo) oltre ad essere sgangherato butta denaro dalla fine-

stra. Una buona sanità deve curare i malati, non i sani. Noi invece spendiamo un'irradiddio per esami e controesami clinici e di laboratorio a gente che scoppia di salute, e se poi un disgraziato arriva a pezzi al Pronto soccorso rischia la pelle. Un riordino della spesa comporterebbe un risparmio enorme e un recupero di efficienza. Attualmente, l'ottanta per cento dei bilanci regionali è assorbito dalla sanità.

Impiego pubblico. Qui domina la follia. I dipendenti della Regione Sicilia sono 27 mila (fissi), quelli della Regione Lombardia meno di 3 mila. Questo dato immagino renda l'idea del caos di cui si parla. Il ministro Gelmini nella scuola ha avviato un repulisti lodevole; ecco, è indispensabile estenderlo in ogni settore, bloccando le assunzioni dall'ultimo comune ai vertici dell'amministrazione centrale.

Superfluo poi insistere sulla eliminazione degli enti inutili: quando avverrà sarà comunque tardi. In ogni caso, con opportune sforbiciate che non intaccherebbero minimamente l'efficienza complessiva della macchina, si recupererebbero risorse tali da abbassare parecchio il debito pubblico e da consentire investimenti in infrastrutture indispensabili all'Italia per modernizzarsi, cambiare velocità e scongiurare un default.